

Cosa farà Obama?

Un pacchetto di provvedimenti che si annuncia molto ampio, con l'obiettivo immediato di arginare gli effetti della crisi e quello, di più lungo periodo, di far ripartire l'economia americana su una base più equilibrata e "sostenibile".

di Paolo Busco

Lo avevamo capito. L'aver affermato di voler far costruire un campo da basket nel giardino della Casa Bianca, la notte delle elezioni e quelle precedenti passate a palleggiare per scaricare la tensione, le innumerevoli fotografie che lo ritraggono mentre si cimenta in tiri al canestro: tutte indicazioni eloquenti della grande passione del presidente Barack Obama per la pallacanestro. D'altra parte, in un'America così attenta a certe immagini evocative, il neo eletto inquilino della Casa Bianca non aveva mancato di sottolineare il forte significato simbolico e la natura profonda della sua passione: "a scuola ero uno dei pochi ragazzi neri. Il campo era uno dei pochi posti in cui mi ritrovavo a far parte di una comunità". Forse è per questo che i media statunitensi non hanno avuto difficoltà a soprannominare la squadra di economisti democratici ingaggiati dall'ex-senatore dell'Illinois *dream team*, rispolverando un termine usato nel 1992 per la nazionale di basket americana, che alle Olimpiadi di Barcellona riuscì a vincere con un distacco abissale ogni partita.

Le *star* di allora erano personaggi del calibro di Larry Bird, Magic Johnson e Michael Jordan, ma l'Obama dream team ha arruolato campioni di non minor statura: Timothy Geithner, già presidente della Federal Reserve di New York sarà ministro del tesoro; Larry Summers guiderà il consiglio per l'economia della Casa Bianca e, nelle parole di Obama, avrà il compito "di affrontare problemi come le ineguaglianze dei redditi e la crisi della *middle class*, ricordandoci costantemente che la chiave per un'economia forte è una middle class forte e in crescita. Questa idea è al cuore della mia filosofia economica". Il Council of Economic Advisers, organismo consultivo del governo, sarà guidato da Christina Romer, che subentra nel posto che fu di Alan Greenspan e Ben Bernanke. E, così come una nazionale di basket raccoglie tradizionalmente

l'appoggio di un'intera nazione, unita nel sostegno dei tifosi nonostante le diverse squadre di provenienza dei giocatori, così anche la squadra economica di Obama ha incassato un (inatteso) sostegno bipartisan, con tanto di elogi del ministro del tesoro uscente Henry Paulson.

A questo punto, fatta la squadra, in molti si chiedono quale sarà la strategia di gioco. È ovvio che rispondere a questa domanda è compito assai arduo, soprattutto perché le variabili che condizioneranno le scelte della prossima amministrazione americana



sono molte e scarsamente prevedibili. Le direttrici della nuova politica economica statunitense e le misure di carattere generale per fronteggiare la crisi sono però già in massima parte delineate. Stando a una lunga serie di conferenze stampa e indicazioni contenute nel programma elettorale democratico, un primo gruppo di misure dovrebbe affrontare la crisi dei mutui *subprime*, prima manifestazione sintomatica della crisi dei mesi scorsi, sia nella prospettiva

di evitare il ripetersi di eventi simili, sia nell'ottica di risolvere le contingenze create dall'attuale crisi.

Dovrebbe essere varato in primo luogo un pacchetto legislativo con norme volte a definire in termini chiari il concetto di "frode nel campo dei mutui" e a stanziare fondi a livello statale e federale per un'effettiva applicazione della legge. La previsione di nuove figure di reato connesse all'attività di *brokerage* nel campo dei mutui immobiliari dovrebbe avere un potere deterrente notevole, secondo quanto già sperimentato in materia di illeciti in campo societario. Inoltre, al fine di limitare l'asimmetria informativa fra l'ente finanziario che concede il mutuo e il cittadino che ne usufruisce, è stata prevista l'istituzione di un sistema di *rating* che permetterà di valutare agevolmente le condizioni e l'affidabilità del prestito: costi, obbligazioni e potenziali rischi dovranno essere esplicitati a chiare lettere. Il nuovo indice di misura avrà un nome simbolico: Home – Homeowner Obligation Made Explicit. Un ultimo passo dovrebbe essere una profonda opera di ristrutturazione della legislazione federale in materia di fallimento, che dovrebbe condurre all'abrogazione del tanto contestato Capitolo 13 della Federal Bankruptcy Law. Le norme attualmente in vigore impediscono ai tribunali statunitensi di modificare i piani di restituzione dei mutui che i risparmiatori hanno concordato con le banche. con la conseguenza che i cittadini che cercano la protezione giuridica accordata dalla legislazione sulla *bankruptcy* (situazione non perfettamente sovrapponibile al fallimento previsto dal diritto italiano) sono comunque costretti a pagare le rate dei mutui senza riduzioni di sorta sui tempi o sull'ammontare. Se le misure volte a evitare il ripetersi di crisi come quella dei *subprime* ruotano attorno alla necessità di aumentare l'*accountability* (responsabilità) e la reazione sanzionatoria del sistema ad eventuali pratiche scorrette, per venire in soccorso delle numerose famiglie colpite dal crollo del mercato dei mutui si punterà soprattutto ad arginare l'ondata di pignoramenti.

Si provvederà così a costituire un fondo di sostegno che possa aiutare i mutuatari a ripagare i loro prestiti e che aiuti coloro che sono stati spinti ad acquistare abitazioni troppo costose per la loro disponibilità economica a ricollocare sul mercato tali immobili. Il fondo fornirà assistenza an-



che per coprire i costi che tradizionalmente derivano dalla vendita di un immobile, garantirà sostegno di carattere finanziario ai piccoli risparmiatori che abbiano subito perdite consistenti a seguito della vendita delle loro abitazioni ed entrerà in vigore accanto a un complesso apparato normativo volto a garantire ad alcuni dei soggetti colpiti dalla crisi dei *subprime* esenzioni dagli obblighi fiscali connessi alla compravendita di beni immobiliari. Inoltre, per non gravare in maniera eccessiva sui contribuenti americani, parte del fondo di sostegno sarà finanziato con gli introiti delle sanzioni comminate a quelle istituzioni finanziarie e operatori che hanno agito in maniera irresponsabile, con frodi e truffe.

Se il piano del neo presidente e della sua squadra riuscisse a portare i risultati sperati, l'*Obama dream team* segnerebbe senza dubbio un canestro da tre punti, tanto è sentita nell'opinione pubblica l'instabilità determinata dalla mancanza di certezze su un bene essenziale quale la casa familiare. Sul piano della politica fiscale, altro terreno particolarmente sensibile e delicato, anche per il forte peso che la materia ha esercitato nel condizionare i risultati elettorali, lo schema di gioco sarà molto aggressivo:

una prima ondata di sgravi dovrebbe andare a beneficio di 150 milioni di lavoratori. Il team economico del presidente ha scommesso su uno strumento definito *Making Work Pay*, una sorta di credito fiscale nei confronti dell'erario, che ammonterà a un massimo di 500 dollari per persona e 1.000 dollari per famiglia e che di fatto porterà circa 10 milioni di americani in una "no tax area" per quanto riguarda le imposte sul reddito. Il piano del presidente Obama prevede anche una riduzione fiscale di 1.118 dollari per i lavoratori con redditi tra 37.600 e 66.400 dollari l'anno e un incremento delle imposte per le famiglie con redditi superiori a 250mila dollari. I sussidi di disoccupazione saranno sottratti a qualsiasi forma di tassazione.

Last but not least, le misure in materia tributaria prevedono anche una sostanziale semplificazione delle modalità di compilazione della dichiarazione dei redditi. Non più di cinque minuti, promettono i consiglieri del presidente (a quanto pare, al momento, il tempo medio per espletare le formalità richieste per il pagamento della tassa sul reddito si aggira attorno alle 28 ore). Notevole sarà anche l'investimento in infrastrutture, con l'obiettivo

Sopra: la Casa Bianca, a Washington. A destra: alcuni degli interventi del nuovo presidente Obama riguarderanno l'industria pesante e la produzione di energia verde. Nella pagina precedente: l'asinello, simbolo del Partito Democratico di Obama.

di modernizzare anche quelle parti del paese che sono rimaste nel tempo escluse dal circolo virtuoso dello sviluppo e dell'ammmodernamento. Il gabinetto del primo presidente afro-americano ha scommesso su un imponente piano di investimenti in grandi opere, che dovrebbe essere catalizzato dalla creazione di un istituto di credito statale, la National Infrastructure Reinvestment Bank. La banca disporrà di un budget di più di 60 miliardi di dollari nei primi dieci anni e dovrebbe creare, in modo diretto o indiretto, più di 2 milioni di posti di lavoro.

Altro nervo scoperto del sistema statunitense è quello delle pensioni. In un paese estraneo alla cultura del *welfare* di impostazione beveridgiana, i sistemi di previdenza complementare coprono la quasi totalità delle entrate dei lavoratori ormai in pensione. Secondo quanto risulta dal programma elettorale dell'ex senatore dell'Illinois, al momento, 75 milioni circa di lavoratori

Foto: iStockphoto.com (crislinacchiola);
dui: EvensArtsPhotography



americani sono privi di meccanismi di copertura previdenziale predisposti dai loro datori di lavoro. Anche quando ai dipendenti di imprese e aziende viene data la possibilità di usufruire di forme di previdenza complementare predisposte dai datori di lavoro, questa possibilità viene di rado sfruttata, perché richiede un impegno considerevole in termini di ricerca e raccolta di informazioni sui piani e sui portafogli di investimento. Per evitare le gravi conseguenze che derivano dalla mancanza di piani di *social security* adeguati, la nuova amministrazione americana vorrebbe istituire un meccanismo automatico di iscrizione dei lavoratori a pia-

ni di previdenza pensionistica predisposti dalle aziende o dalle istituzioni presso le quali prestano il loro servizio. Coloro che non volessero usufruire di tale automatismo, saranno tenuti a esplicitare la loro volontà in tale senso per iscritto, attraverso una *waiver letter* indirizzata al datore di lavoro. Anche a iscrizione avvenuta, il risparmiatore mantiene il diritto di modificare il proprio portafoglio titoli e l'entità del suo investimento nel fondo pensione. Nel caso di mutamento di occupazione, i risparmi messi a frutto con gli strumenti predisposti dal precedente datore di lavoro verranno automaticamente trasferiti al sistema predisposto dal nuovo *employer*, così da garantire una stabile continuità delle scelte previdenziali.

Infine, la partita più difficile, il campo più insidioso e l'avversario più ostico: rilanciare l'economia Usa ed evitare la recessione e la crisi dei consumi. Le azioni delle prossime settimane includeranno, fra l'altro, sgravi per le imprese che assumono con crediti d'imposta fino a 3000 euro fino al 2011. E poi riduzione delle tasse sul *capital gain* e crediti d'imposta sulle assicurazioni sanitarie dei dipendenti fino alla metà del premio. Nell'ottica del sostegno dei consumi e del rilancio della domanda aggregata, passo necessario per innescare il circolo virtuoso che dovrebbe rilanciare l'economia, sono state delineate anche misure di incentivo alla spesa dei privati, come quella che consente ai lavoratori di prelevare fino al 15% e non

oltre 10mila dollari dai propri fondi pensione senza alcuna penalità. Per quanto riguarda la grande industria pesante, che per anni è stata il motore trainante dell'intero settore produttivo, il rilancio partirà, a quanto pare, dal settore dell'automobile, con incentivi pari a circa 50 miliardi di dollari, concentrati in tempi piuttosto brevi e in nuovi investimenti nel settore delle auto ecologiche.

L'industria delle tecnologie verdi e dell'energia pulita dovrà costituire nei prossimi anni un settore di punta dell'economia americana, con creazione di posti di lavoro di alta qualificazione e programmi di *training* trasversali, in collaborazione con università e aziende. Entro il 2050 il 25% della produzione elettrica dovrà provenire da fonti di energia rinnovabile. A questo proposito, il Production Tax Credit, un incentivo utilizzato per stimolare le imprese operanti nel settore agricolo a usare fonti di energia rinnovabili, verrà estesa anche ad altri rami del sistema produttivo. Il programma elettorale democratico prevede anche, entro il 2050, una riduzione delle emissioni di gas serra dell'80% rispetto ai livelli del 1990. Per realizzare questo ambizioso obiettivo, in netta controtendenza con le misure della precedente amministrazione della Casa Bianca, sono previste tasse sugli extra profitti delle compagnie petrolifere e un piano da 150 miliardi di dollari di sussidi per biocarburanti ed etanolo.

Se queste sono, in linea di principio, le misure che verranno predisposte di qui a qualche mese per riavviare un'economia in stallo da vari mesi, le modalità e i tempi attuativi non sono ancora chiari. È stato notato, a questo proposito, che dal punto di vista della politica economica esistono due diversi Barack Obama: l'uno è il presidente dall'atteggiamento quasi protezionista che ha vinto le elezioni in Ohio e in Pennsylvania, che proponeva di rivedere gli accordi di libero scambio del Nafta e prometteva ritorsioni punitive contro gli speculatori di Wall Street responsabili del *credit crunch*. L'altro è il Barack Obama più moderato, che tende la mano a un certo *establishment* repubblicano, che attenderà la ripresa dell'economia reale prima di attuare qualsiasi manovra tributaria di redistribuzione su larga scala. Staremo a vedere quale sarà la strategia di gioco. Il *dream team* è in campo. La partita è appena iniziata. ■